

XII
la Repubblica
Sabato
24 novembre
2018

R

Società
Cultura, Spettacoli, Sport

SOCIETÀ



La storia Domani nella Giornata contro la violenza sulle donne il film sull'incubo di una ragazza tra i poliziotti nella Tunisi post Primavera araba. L'attrice Mariam Al Ferjani: "Una giustizia è sempre possibile"

"Denunciamo stupri e potere la paura non ci deve fermare"

ELISABETTA BERTI

Una studentessa della Tunisi post Primavera araba conosce un ragazzo ad una festa per universitari e con lui si apparta; poco dopo corre per la strada con i segni evidenti di una violenza sessuale. La tragedia è già avvenuta, pensa lo spettatore del film *La bella e le bestie* di Kaouther Ben Hania, e invece il peggio deve ancora arrivare. Lo stupro subito dalla ragazza da parte di due poliziotti è solo il primo di una terribile notte, l'incubo in cui si

ritrovò Meriem Ben Mohamed a Tunisi nel 2012, raccontato nel romanzo scritto a quattro mani con Ava Djamshidi *Colpevole di essere stata violentata*, e poi portato sullo schermo con il film che domani al cinema La Compagnia chiuderà *Cinema e donne* (ore 21) nella Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Durante quella notte del 2012 Meriem subì altri stupri, diversi ma non meno gravi: quando venne cacciata dalla prima clinica dove chiese aiuto, nell'ospedale dove fu

respinta perché sprovvista di ufficiale denuncia, in una prima stazione di polizia perché non competente territorialmente, e poi nella seconda stazione, dove ad aspettarla c'erano i suoi aguzzini. Sola contro un sistema indifferente e omettoso. L'attrice protagonista Mariam Al Ferjani, anche lei tunisina (che sarà domani alla Compagnia), lo definisce «un film femminista, ma è anche molto altro, si parla di abuso di potere. Ricordo molto bene questo caso, in Tunisia eravamo ancora



La rassegna alla Compagnia il film *La bella e le bestie* chiude domani alla Compagnia (ore 21) "Cinema e donne"

nell'hang over della Primavera araba, il popolo non aveva mai avuto una vera vita politica perché ogni opposizione al regime era stata esclusa. Non c'era l'abitudine a esprimere la propria opinione, a far valere i diritti. La polizia era intoccabile. Quel caso fece molto rumore, ci fu gente che manifestò per strada, altri dicevano che se l'era cercata. Io non avrei mai immaginato che quattro anni dopo ci avrei fatto un film». Ne esce un ritratto impietoso della troppo giovane democrazia tunisina, in cui però non si fatica a ritrovare tratti della società italiana, basti pensare al caso Cucchi: «Sento dire che il film non fa buona pubblicità alla Tunisia, in realtà è ottima. Ci dice che oggi possiamo parlare, che una giustizia è possibile e che la polizia non è tutta corrotta. Quello di Meriam non era il primo caso di abusi, anche contro uomini, solo che prima era impensabile denunciare». Il film della 40enne Kaouther Ben Hania, alla sua seconda regia di lungometraggio, è stato presentato nella sezione *Un certain regard* a Cannes, ed è diviso in nove piani sequenza, nove frammenti che danno l'impressione di un tempo reale, dove ogni dettaglio contribuisce ad assottigliare la distanza tra rappresentazione e realtà. A partire dal vestito di Meriam, «praticamente un altro protagonista della storia. Un "attore" con cui ho interagito durante le riprese e che mi ricordava continuamente come la vittima viene giudicata solo per il fatto di indossare quell'abito, figuriamoci se vestita così va a denunciare uno stupro da parte della polizia». Come l'attrice, che da sette anni vive in Italia, anche la vera Meriam è venuta via dalla Tunisia: «Ha vissuto per anni in incognito, ma certi giorni, al bar, le capitava di sentire parlare di lei: "che ci faceva a quell'ora sulla spiaggia, vestita in quel modo". Non ce l'ha fatta più ed è scappata. Ma alla fine ha vinto la causa e quando l'ho conosciuta, dopo la prima del film, mi ha detto solamente, "grazie". Il film arriverà anche in India, dove «sempre più uomini prendono coscienza della piaga degli stupri nel loro Paese, mi scrivono ringraziandomi. Io rispondo che il tema è universale, l'importante è non farsi fermare dalla paura».

Le altre iniziative

Carmen e Violetta, il Maggio riscrive il finale e cancella il femminicidio

ILARIA CIUTI

Perlomeno sulla scena le donne vivono e non muoiono ammazzate. Domani, in concomitanza con la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il Maggio riporterà in scena l'opera di Bizet di Leo Muscato, con *Carmen* che non muore più per mano di un maschio. Come, nella *Traviata* di Francesco Micheli che debutta il 29, *Violetta* non si accascia più a terra, uccisa dalla tesi e dalla "educata" violenza del padre di Alfredo, ma si allontana nella luce. Due donne simbolo di libertà pagata con la vita, come le 106 uccise in Italia quest'anno da



In teatro *La Carmen* di Leo Muscato andata in scena al Maggio a gennaio

gennaio a ottobre, «una ogni 72 ore», dice il sindaco Nardella che parla di «emergenza e brutalità da combattere in ogni modo». «In un momento in cui la nostra società è piagata dal femminicidio, come potrei applaudire una donna che viene uccisa?», si domanda il sovrintendente Cristiano Chiarot che ha presentato ieri a Roma i 90 anni dell'Orchestra del Maggio. Tante domani le manifestazioni a Firenze, dove le bandiere di Palazzo Vecchio saranno a mezz'asta, e in Toscana. A Firenze, di violenza di genere, il Festival dei diritti parlerà stasera con lo spettacolo musicale *Ottavia* nel Salone dei Cinquecento per il progetto Punte di spillo, domani,

con *Zitta!* (cortometraggi di registi fiorentini sulla violenza di genere) alle 21, all'Alfieri e alle 18,30 al Caffè Letterario delle Murate, con *Gli ultimi saranno ultimi*, con Gaia Nanni nella parte di un'operaia incinta, senza lavoro alla vigilia del parto. Il Filo rosso del Quartiere 4 promuove, domani, *Voci di donne* al Teatro del Borgo, lunedì, il FlashMob in BiblioteCanova. Per la Cna, la presidente di Impresa Donna, Vivilla Zampini, esorta chi va dal parrucchiere, dall'estetista, dal tatuatore a sostenere, con una donazione alla campagna "Scarpette rosse - Farsi bella non è una colpa", i centri anti violenza, Artemisia e L'ilith. Gli infermieri

del'Op di Firenze e Pistoia promuoveranno, domani, il numero anti violenza 1522. Le tassiste del 4242 e le autiste Ataf venderanno dalle 15 i fiori-spilla per raccogliere fondi a favore di Artemisia. All'aeroporto, al desk di Artemisia, "Tu da che parte stai?" si venderà il fiore rosso della cooperativa sociale Flo. In nome della dipendente del Vespucci Michela Noli, vittima di violenza di genere, si potranno vedere fino al 1 dicembre i ritratti delle vittime di violenza in *Altre Realtà* di Paola Alberti, la madre di Michela. A Pisa, stasera alle 19, la Torre si tingerà di arancione con il sostegno di Toscana Aeroporti.

© PRODUZIONE RIVARVA